



Da sinistra,
Antonino Candela
e Antonello
Montante.

Se questi sono i paladini antimafia

Non fanno in tempo a emergere come eroi della lotta senza quartiere a Cosa nostra, che finiscono nelle maglie della giustizia. Accusati di quelle nefandezze che pubblicamente combattevano. E il recente caso di Antonino Candela dimostra come in Sicilia anche il Covid-19 diventi occasione di truffa.

di Antonio Rossitto

Alla fine, sempre lì si torna. Su quel bilico dove continuano a incontrarsi impunemente i due arcinoti lampi letterari che, da sempre, raccontano la Sicilia. Da una parte, i professionisti dell'antimafia di Leonardo Sciascia. Dall'altra, il «tutto deve cambiare perché tutto resti come prima» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. E, in mezzo, quel connubio tra sedicenti paladini e irredimibile uso del potere.

Dall'olimpico dell'ultralegalità l'ultimo caduto è Antonino Candela. Auto-proclamatosi nelle intercettazioni «capo condomino della sanità» e fresco coordinatore della task force regionale sull'emergenza Covid. La Procura di Palermo l'ha arrestato, assieme a tanti

altri bei nomi, per corruzione: si sarebbe intascato 260 mila euro di tangenti.

Ai continentali il nome dice poco. Ma Candela, in Sicilia, ha fatto e disfatto per anni. Nominato direttore generale dell'Asp di Palermo, a dicembre 2014 riceve perfino il pubblico encomio di Rosario Crocetta, re dei campionissimi dell'antimafia: «È fervido auspicio che il suo metodo di gestione ispirato ai valori di massima legalità diventi il modello condiviso in ogni settore dell'amministrazione regionale» scrive l'allora governatore siciliano. Candela, nel 2016, viene decorato perfino dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

È un eroe. Anzi, «il supereroe dei pannoloni»: l'intrepido che, con le sue temerarie denunce, ha smascherato la truffa delle forniture nell'azienda sanitaria del

capoluogo. Coraggio che gli costa molte minacce e gli garantisce una scorta.

Adesso lo scudiero che doveva difendere l'isola dal virus venuto da Nord è finito in prigione. Ma è solo l'ennesima stella del firmamento tirata giù dalla magistratura. Lo stesso Crocetta, che sverna in Tunisia, resta bersaglio di perigliose investigazioni. L'ultima è quella sull'armatore trapanese Ettore Morace. Lo scorso novembre i gup di Palermo hanno rinviato a giudizio per corruzione l'ex presidente della Regione. Il suo movimento, RiparteSicilia, avrebbe avuto un finanziamento di circa 5 mila euro dall'imprenditore.

Ma le accuse più roboanti sono in fieri. Crocetta è indagato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e al finanziamento illecito dei partiti nella seconda tranche dell'inchiesta su Anto-

elaborazione Stefano Carrara, Agf (2), Ansa (2), Contrasto

Da sinistra, in senso orario, l'ex senatore del Pd Beppe Lumia, l'ex governatore della Sicilia Rosario Crocetta e l'ex presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci.

ICONE A ROVESCIO

nello Montante. Nel primo filone, intanto, l'ex vicepresidente di Confindustria con delega alla legalità, due settimane fa è stato condannato a 14 anni di carcere. Il Gup di Caltanissetta, Graziella Luparello, nella sentenza scrive: «È stato il motore immobile di un meccanismo perverso di conquista e gestione occulta del potere che, sotto le insegne di un'antimafia iconografica, ha sostanzialmente occupato, mediante la corruzione sistematica e le raffinate operazioni di dossieraggio, molte istituzioni regionali e nazionali».

Non mafia bianca, ma «trasparente». Montante, dalla sua elegante villa di Serradifalco, entroterra siculo, accumulava faldoni grazie a rara scaltrezza e buonissimi uffici nella magistratura. Da qui, ha mosso i fili nella lunga stagione degli sceriffi al potere. Come lui, l'ex senatore Beppe Lumia. Mente fina, regista oscuro e ideatore della candidatura di Crocetta nel 2012. Già presidente della Commissione parlamentare antimafia, è tirato in ballo in indagini e intercettazioni: spesso evocato, resta giudiziariamente illeso.



Silvana Saguto,
ex presidente
della sezione Misure
di prevenzione del
Tribunale di Palermo.

Nemesi della nemesi, l'impostura viene però delegittimata da un'altra commissione antimafia: quella siciliana, guidata da Claudio Fava, figlio del giornalista Giuseppe, illustre vittima di Cosa nostra. Ed ecco, dunque, cosa scrivono i nuovi paladini dei vecchi: «Una lunga stagione di anarchia istituzionale, una deregulation perfino ostentata, una promiscuità malata fra interessi privati e privati». E l'antimafia che diventa arma acuminata: «Agitata come una scimitarra per tagliare teste disobbedienti e adoperata come salvacondotto per se stessi attraverso un sillogismo furbo e malato: chi era contro

di loro, era per ciò stesso complice di Cosa nostra». Ed è sempre una relazione della commissione guidata da Fava che, lo scorso ottobre, oscura il bagliore di un'altra stella del firmamento: Giuseppe Antoci, ex presidente del Parco dei Nebrodi, vittima di un attentato a maggio 2016. E, da quel momento, indiscussa e attivissima icona del movimento. Tanto da meritare perfino l'onorificenza di Sergio Mattarella. Attentato? Mica tanto, riformula però l'antimafia siciliana lo scorso ottobre. Più probabili, piuttosto, altre ipotesi: l'«atto puramente dimostrativo» o la «simulazione». Interpretazione che ha scatenato l'ennesima guerra tra eroi.

Com'è successo, d'altronde, nel caso del giornalista Paolo Borrometi, sotto scorta per le minacce dei boss e insignito, anche lui, dal presidente della Repubblica. Il suo sito d'inchiesta, *La Spia*, nel 2015 inizia a denunciare infiltrazioni di Cosa nostra nell'amministrazione di Scicli, nel Ragusano. Gli arieti sono il solito Lumia e il senatore Mario Giarrusso, ex Cinque stelle ora nel Gruppo misto. Il Comune viene sciolto. Ma nel 2016 Franco

Azzeriamo le correnti e costituiamoci parte civile contro Palamara

di Sergio Dini*

Carrierismo e correntismo. Ecco i due grandi mali della magistratura. Partiamo dal significato delle parole. La definizione di carrierismo data dalla Treccani è: «ambizione di raggiungere a ogni costo posizioni di successo». Il correntismo, invece, è definito come la creazione di aggregazioni tra soggetti la cui comunanza di intenti e istanze non sia formalizzabile nella struttura tipica di una formazione politica. Ciò che è veramente deleterio è l'assemblaggio, l'interazione dei due aspetti. Il mix di questi due ingredienti è diventato una pozione velenosa. Il

carrierismo fondato sul correntismo ha portato alla deriva i valori primari. Quei valori che dovrebbero essere propri della magistratura nel suo complesso, ma ancor prima dote e patrimonio di ciascun magistrato, vale a dire l'autonomia e l'indipendenza. Nessuna critica alla carriera fondata sui meriti. Nessuna censura per i colleghi che aspirano a ricoprire incarichi direttivi o di prestigio, perché questa è una giusta e umana aspirazione. Bene che il magistrato cerchi di trovare soluzioni giuridiche anche originali e coraggiose e che partecipi a qualsivoglia

dibattito di idee e ideali, che siano tavole rotonde, convegni, organismi di rappresentanza. Male che, per arrivare agli stessi risultati, si adagi nella corrente facendosi portare all'approdo desiderato. Male che patteggi sottobanco, che si renda partecipe di logiche spartitorie contando sull'appartenenza.

E, allo stesso modo, bene il dibattito e il confronto su idee e programmi. Malissimo che questa appartenenza culturale sia degenerata in una logica di occupazione di poltrone, da conferire a chi la pensa come noi, a chi è dei nostri, e non a chi se la merita a

Susino, l'ex sindaco della città di Montalbano costretto alle dimissioni, è assolto. Pure l'antimafia siciliana, nel 2019, approfondisce il «caso Scicli». Un'audizione dopo l'altra. E ai dubbi seminati dalla commissione sul suo operato, Borrometi replica tacciando «di falsità nei suoi confronti». Segue, un mese fa, querela. E dichiarazione finale di Fava: «Definirsi un giornalista antimafia, come fa Borrometi, è un'idea aberrante. I giornalisti cercano umilmente la verità. Le autocertificazioni e le patenti antimafia hanno prodotto equivoci a tutti i livelli, basti ricordare il caso di Montante». Sillogismo impegnativo: Borrometi per la giustizia è una vittima. E lo stesso vale per Antoci.

Presunta carnefice in attesa di giudizio è invece Silvana Saguto, l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo. È sua la mistificazione più sbalorditiva. Un'ossequiata

Claudio Fava,
presidente
della
**Commissione
antimafia
siciliana.**

sacerdotessa dell'antimafia, accusata di gestire come cosa propria i beni confiscati a Cosa nostra. Lo scorso febbraio i pm di Caltanissetta hanno chiesto 15 anni e 10 mesi. Già condannato in appello a 3 anni e otto mesi per estorsione Roberto Helg, ex presidente della Camera di commercio di Palermo. Tuonava contro il pizzo. Nel frattempo, chiedeva tangenti per fare aprire un negozietto nell'aeroporto di Punta Raisi, gestito dalla Gesap, di cui era

vicepresidente. Pure lui, ovviamente, in splendidi rapporti con Montante.

Già, perché sempre lì si ritorna: all'ex presidente di Confindustria Sicilia. Certo, partendo da lui per arrivare all'ultimo arrestato, il ragionamento è lo stesso: tutti innocentissimi fino all'ultimissimo grado di giudizio. Se non fosse, appunto, per quella montagna di imposture. Continuo ossequio all'anatema scagliato trent'anni fa da Leoluca Orlando, già cavaliere senza macchia e sempiterno sindaco di Palermo: «Il sospetto è l'anticamera della verità». E, spesso, della carriera. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serve più
credibilità
istituzionale
per i magistrati.**



prescindere dal gruppo o la corrente di cui fa parte. Questi sono meccanismi spartitori d'onore e lesivi dell'immagine e della credibilità istituzionale della magistratura. Forse è giunto davvero il momento, una sorta di punto di non ritorno, per

operare una riflessione e un'autentica e seria autocritica, interrompendo e spezzando questa spirale diabolica in cui careerismo e correntismo si alimentano e rafforzano a vicenda. Bisogna che le correnti facciano un gesto di modestia e rottura e

dispongano il proprio scioglimento, tornando definitivamente nell'alveo della Associazione nazionale magistrati, in cui devono confluire in maniera esclusiva i vari rivoli correntizi, e nei cui valori di autonomia, indipendenza, legalità e imparzialità tutti possono e devono riconoscersi. Questi sono gli unici valori e interessi che devono improntare l'azione della magistratura. Questa nuova e davvero unitaria Anm dovrebbe esordire con due iniziative. La prima: proporre con forza che per le nomine si ritorni al sistema che rende preminente l'anzianità.

Questo è l'unico criterio oggettivo che, forse con lievi accomodamenti, può costituire argine alla discrezionalità che trascende in arbitrio e apre le porte ad alleanze e patteggiamenti opachi. La seconda: l'Anm dovrebbe chiedere di partecipare quale persona offesa al procedimento penale in corso a Perugia nei confronti dell'ex presidente dell'associazione, Luca Palamara. E costituirsi successivamente parte civile nell'eventuale processo a carico di quest'ultimo.

**Pubblico ministero della Procura di Padova*

IL CAMPUS MINATO DI DEBITI

La Link University fondata da Vincenzo Scotti è un formidabile crocevia di personaggi, influenze, carriere, dove insegnamento e lobby vanno a braccetto. Ma problemi finanziari e inchieste sulla didattica la stanno mettendo a rischio.



La prestigiosa sede della Link Campus University, a Roma.

di Fabio Amendolara
e Francesco Bonazzi

«Lui vuole continuare a fare il gallo sopra la monnezza cambiando noi con delle m...». La sera del 23 ottobre 2019, Vanna Fiadini è un fiume in piena. La zarina del sistema Link Campus University, a capo di una mezza dozzina di società nate dall'ex università maltese, uno dei 19 atenei privati riconosciuti (e finanziati) dalla Repubblica italiana, si sfoga con Pasquale Russo, direttore generale della Link. Ce l'hanno entrambi con Enzo Scotti, l'ex ministro degli Interni demo-

cristiano che presiede l'università con sede nel bel casale San Pio V sull'Aurelia, e con il suo tentativo di vendere la «loro» creatura all'Università telematica Pegaso per circa 25 milioni.

La trattativa poi andrà in fumo ma, come si legge in un'informativa della Guardia di Finanza, la coppia pretende una buonuscita di 21 milioni: sette per Russo, sette per Fiadini e sette per suo figlio Federico. Solo che la Link è piena di debiti. E nel progetto dell'85enne Scotti c'è anche l'idea di scaricare i vecchi amministratori, cioè loro, e di vendere per ottenere un'iniezione immediata di 5-6 milioni di euro che salverebbe la Link.

«Senza debiti possiamo guadagnare 3,5 milioni l'anno» dice uno dei manager indagati. Certo, senza debiti la vita sarebbe più facile. Ma la Link, nel 2019, ne aveva per 16 milioni, così ripartiti: 11 verso i fornitori; tre con il fisco e altri due con gli enti previdenziali. Ed è questa montagna di debiti che fa dire a donna Vanna che Scotti «fa il gallo sopra la monnezza».

Nel salotto buono

«Io sotto loro non ci resto» proclama Russo, che poi articola il concetto: «Ma

cammina... vado a regalà il salotto buono di Roma?». E a vedere gli insegnanti della Link, passati e presenti, la definizione di «salotto buono» non è mica sbagliata.

Nell'albo d'oro dei docenti di «Scottilandia» si trovano, come da elenchi acquisiti dalla Finanza, gli ex ministri Ortensio Zecchino e Franco Frattini, la di lui figlia Carlotta, l'ex direttore della Scuola di giornalismo della Lumsa Claudio Vasale, l'economista Gianfranco Vento (consigliere di amministrazione della Cassa di San Marino), l'ex sottosegretario Sergio Zoppi (governi Prodi e D'Alema), Massimo D'Alema e il tele-sociologo Nicola Ferrigni, che insegna anche in varie scuole della Polizia di Stato. E poi spunta il prezzemolino Vito Cozzoli, che Luigi Di Maio volle come braccio destro quando era ministro dello Sviluppo economico, e un'altra sociologa come Lorenza Parisi, ex addetta stampa della piddina Giovanna Melandri. Tra le figlie d'arte non manca l'antropologa Anna Maria Cossiga, che però un paio d'anni fa si è dimessa.

Ma il più noto alle cronache recenti resta l'imprendibile Joseph Mifsud, l'uo-



Vincenzo Scotti,
85 anni,
è presidente
della Link
Campus
University.

Imago Economica(2)

mo del «Russiagate», che ha il 35 per cento di una società legata alla Link e non si è mai capito se fosse solo uno spione, uno che lascia debiti a grappoli, o tutte le due cose insieme.

Tra soldi e insegnamento

La Link ha una galassia di società, in Italia e all'estero, che le Fiamme gialle definiscono «assai opaca». Al centro del sistema c'è la Gem srl, che ha in gestione anche la parte didattica dalla Fondazione Link Camp University, e si serve della neonata Link Gestione Spa, con un capitale sociale di 18 milioni che la Finanza giudica assai generosamente determinato. Tra le controllate c'è il Criss, Centro ricerche intelligence e società sicure, la cui missione è descritta così dal rettore Carlo Medaglia: «Lo uso solo per fare soldi». Preciso e sintetico.

Ma la Link sta anche affrontando una delicata inchiesta della Procura di Firenze dalla quale sarebbero emersi insegnamenti farlocchi, esami fatti fuori sede (a Firenze invece che a Roma) o truccati (le domande venivano consegnate prima agli esaminandi, ai quali era permesso anche di consultare il web), e una sproporzione preoccupante tra studenti normali e studenti classificati come «executive», ovvero gente che già lavora. Sono dipendenti dello Stato, spesso appartenenti alle forze dell'ordine (come nel caso della convenzione con il Siulp), all'esercito o ai servizi segreti, che hanno bisogno di una prima o di una seconda laurea per farsi largo nei concorsi. Se faranno carriera, diventeranno amici preziosi del «sistema Link». E in cattedra troveranno a loro volta altri personaggi più o meno in cerca d'autore e abbastanza ignoti al resto del mondo accademico, che però grazie a Scotti possono fregiarsi del titolo di «professore», andare in tv a sostenere le tesi più ardite come «esperti».

Dopo due anni di indagini, l'inchiesta si è chiusa ai primi di maggio e sul registro degli indagati ci sono 71 persone che

potrebbero rispondere, a vario titolo, di falsità materiale e ideologica per numerosi episodi di verbali di esame alterati e di associazione a delinquere. Tra queste ci sono Scotti e i vertici amministrativi dell'ateneo, docenti, ricercatori, dipendenti e molti studenti «executive».

In attesa del processo, le carte dell'inchiesta fiorentina regalano uno spaccato dell'università di Scotti, che da ministro, nella Prima Repubblica, ha maneggiato polizie e servizi segreti, e che ha sfornato le migliori teste grilline, come l'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta, ora tornata alla Link.

Come dribblare gli esami

Nel 2011, quando il ministro Mariastella Gelmini dà il riconoscimento alla Link, all'epoca contestato perché era un ateneo maltese di simpatie dalemiancossighiane, afferma che il timbro viene rilasciato «senza oneri per lo Stato». Oggi, invece, si scopre che la Link prende oltre un milione di euro l'anno dallo Stato e con l'escamotage dei «professori straordinari» coopta le persone che le fanno (o le faranno) comodo, inserendole nei gangli dello Stato come una specie di McKinsey all'amatriciana. In base alla

Vito Cozzoli, già con Luigi Di Maio al ministero dello Sviluppo economico.



“ SECONDO LA GUARDIA DI FINANZA LA GALASSIA DI SOCIETÀ DELLA LINK UNIVERSITY È ASSAI OPACA ”

Vanna Fiadini, che gestisce il sistema delle società della Link.





**Mario Benotti,
ex giornalista Rai
e consigliere
giuridico di vari
ministeri.**



**Elisabetta Trenta,
Cinque stelle,
ex ministro della
Difesa e «cultrice»
alla Link.**

legge, le materie devono essere riconosciute dal Miur. E alla Link, per esempio, c'era un corso chiamato Human security, appaltato alla Fondazione Sicurezza e Libertà, emanazione del Siulp, che garantiva 12 crediti. Sentita dai pm, la direttrice del Miur Maria Letizia Melina è stata categorica: «Si tratta di un insegnamento per il quale non emerge alcuna forma di riconoscimento da parte del ministero (...) e le competenze acquisite possono essere riconosciute, ma non possono essere considerate l'unico presupposto per iscriversi direttamente al secondo anno».

Invece, se uno studente della Link passava l'esame di Human security faceva un'impresa davvero sovrumana: con una sola prova dribblava elegantemente cinque esami. E questo è solo un esempio. Altri corsi venivano tenuti in sedi

non autorizzate, trasformando la Link in una sorta di università telematica con esaminatori in tournée e insegnamenti che comprendevano il suggestivo Media and performing, International business, Studi strategici, l'affascinante Tecnologie e linguaggi, Business management. Tutti parte del corso di laurea nella sedicente Scienza della difesa e della sicurezza.

A proposito di sicurezza

Il 15 dicembre i trojan della Gdf registrano una «conference call» tra Scotti, l'avvocato milanese Giulio Azzaretto, l'ex giornalista Rai Mario Benotti e il rettore Medaglia, in cui si parla della vendita della Link. Benotti, 56 anni, ex consigliere giuridico di vari ministeri, piglio da Azzecagarbugli, offre involontariamente un quadro illuminante: «L'aspetto di questa operazione travalica un po' anche come approccio i confini nazionali di questa faccenda, perché ci sono rapporti con gli Stati Uniti e con l'Unione europea, con altre realtà... e poi magari scenderemo nel dettaglio». «Il Professore», come lo chiamano gli amici, sottolinea anche come Scotti e Medaglia debbano per forza essere i Garanti di legami importanti, costruiti negli anni sulla testa degli studenti: «Ci sono dei bandi vinti, accordi inter-universitari e con strutture sovranazionali anche piuttosto delicate. Non sono cose che vengono dal nulla».

In un altro passaggio, sempre Benotti, che vanta ottime entrate in Vaticano ed è molto vicino a monsignor Vincenzo Paglia della Comunità di Sant'Egidio, si fa minaccioso e dice ai tre amici di «avere i documenti per mandare in galera Alessandro Profumo», amministratore delegato di Leonardo-Finmeccanica, che gli ha probabilmente sbarrato la strada su un affare del suo consorzio tecnologico Optel (che si occupa di cybersecurity). C'è un mondo dietro Benotti. Ma anche dietro alla Link e ai suoi accordi con «strutture sovranazionali». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA